

L'11 Settembre di ogni giorno

Pochi giorni or sono, in più luoghi e in diversi modi, si è celebrato il quinto anniversario dell'11 settembre 2001. In alcuni casi l'inflazione delle immagini e l'enfasi dei discorsi ripetuti e stereotipati ha rischiato di far perdere una buona occasione per riflettere in silenzio. Alla più o meno autentica recita del lutto collettivo si è sentito il bisogno di aggiungere le "fiction" del dolore, ricostruzioni e rappresentazioni virtuali di una realtà che, mentre ancora stava accadendo, era già entrata nelle case di miliardi di persone. La preoccupazione che nessuno potesse sottrarsi al doveroso cordoglio per la tragica morte di 2986 vittime innocenti, ha spinto molti ad affermare che, dopo quell'11 settembre, il mondo intero è cambiato, la storia dell'umanità ha compiuto un passaggio che la vede ormai divisa in un "prima" e in un "dopo".

All'indubbia verità di queste affermazioni si accompagna, però, il rischio di comprenderne solo il significato superficiale. Laddove per superficie possiamo intendere il nostro orizzonte limitato di cittadini benestanti che, vivendo in

uno dei Paesi ad economia cosiddetta avanzata, sono parte integrante di quel 20% della popolazione mondiale che consuma l'80% delle risorse disponibili. Per il momento, il nostro mondo appare ancora lontano da quello - cito J.Ziegler, relatore della Commissione Onu sui diritti dell'uomo per l'alimentazione - di quelle <<circa centomila persone che ogni giorno sulla Terra muoiono di fame o delle sue conseguenze immediate. [In questo "altro" mondo] 826 milioni di persone sono oggi cronicamente e gravemente sottoalimentate; di questi, 34 milioni vivono nei

paesi economicamente sviluppati del Nord, mentre la maggioranza, 515 milioni, vive in Asia, dove rappresenta il 24 percento della popolazione totale. Ma se si considera la proporzione delle vittime, è l'Africa subsahariana a pagare il tributo più pesante: 186 milioni di esseri umani, il 34 percento della popolazione totale della regione, sono in permanenza gravemente sottoalimentati. La maggior parte di loro soffre di quella che la FAO definisce "fame estrema", in quanto la loro razione giornaliera è in media trecento calorie al di sotto del regime di sopravvivenza in condizioni sopportabili ... Sulla terra ogni sette secondi un bambino al di sotto dei dieci anni muore di fame>>.



Ora, dopo aver doverosamente pianto la strage degli innocenti e condannato la bestiale ferocia dei loro assassini accomunati in quel tragico 11 settembre, potremmo forse riflettere sul fatto che per coloro la cui vita e la cui morte non entra nelle nostre case attraverso le televisioni, e che neanche lontanamente riusciamo ad immaginarci leggendo le nude cifre sopra ricordate, ben poco è

Progetto Nderanseke

La situazione



Lil progetto Nderanseke (adozioni a distanza in Burundi) è ormai attivo da più di cinque anni e sostiene circa 350 bambini e ragazzi che sono orfani o vivono in famiglie al di sotto del limite di sopravvivenza.

Ora un buon gruppo di questi ragazzi, soprattutto tra i primi adottati, hanno raggiunto un'età in cui l'adozione può terminare; infatti hanno circa diciotto, vent'anni e forse più, e se non tutti hanno potuto o per capacità scarse o a causa di situazioni difficili, terminare la scuola, i più hanno comunque raggiunto un minimo di istruzione (la scuola di alfabetizzazione) o imparato un mestiere e cercano, pur

tra tanti problemi, di vivere in autonomia o presso parenti e amici.

Per questo entro la fine dell'anno questi giovani verranno sostituiti con bambini più piccoli per i quali suor Cecilia, cui spetta il difficile compito della "scelta", ha ritenuto necessaria l'adozione: sono coloro che, tra tanta miseria, sono i più disperati.

L'elenco è già pronto, appena giunto dall'Africa: ci sono piccoli affidati alla

nonna, perché il padre è sparito e la mamma è morta o vive in un campo profughi, bimbi malati di kwash a causa della malnutrizione, orfani totali accolti nella casa di Nazareth, altri più grandicelli che vagano elemosinando per poter vivere, altri ancora bisognosi di cure mediche...

Alle famiglie adottanti interessate verrà quindi, entro il 2006, inviato il nominativo del nuovo bambino. Un piccolo numero di giovani da sostituire, però, ha potuto studiare ed alcuni, date le ottime capacità, hanno conseguito buoni risultati e vorrebbero continuare gli studi. Che soddisfazione avere sotto gli

occhi e poter ammirare la scheda, per esempio, di Eric ora giovane universitario in "gestione e informatica"!

Frequenta l'Université Lumière a Bujumbura, dove vive con la famiglia burundese adottiva e con altri sei fratelli. E' stato uno dei primi ragazzi adottati da Museke e proprio grazie a questo sostegno sicuro e protratto nel tempo su cui contare, ha potuto continuare la scuola.

Come lui ce ne sono alcuni altri. Sicuramente questi giovani meritevoli devono sostenere molte spese sia per tasse e materiale scolastico, sia per iscrizioni, vitto, spese mediche ecc. Se potessero svolgerebbero piccoli lavoretti serali, per mantenersi agli studi come fanno i nostri giovani, ma a Bujumbura è difficile trovare...

Ad essi, questo è certo, non mancherà il nostro appoggio o ancora in forma di adozione o con altri interventi che il Consiglio di Museke valuterà.

Intanto non possiamo non esternare la nostra gioia e soddisfazione nel vedere giovani crescere e maturare coltivando il dono dell'intelligenza che Dio ha dato loro e mettendo a frutto tutte le loro potenzialità, ovunque si trovino.

A tutte le famiglie che hanno creduto nell'adozione e con impegno costante e, a volte con sacrificio, l'hanno sostenuta il nostro grazie più vivo e la promessa di una informazione e un aggiornamento sempre continuo.

Amalia

***Nderanseke:
educami e sarò felice.***

L'esperienza missionaria in Guatemala

Dal 18 luglio al 9 agosto noi assieme ad altre sei persone, ci siamo recati in Guatemala presso mons. Gabriel, vescovo del vicariato apostolico di Izabal che conta 450.000 abitanti su una estensione pari a mezza Lombardia. Il fine di questo viaggio era conoscere le varie comunità presenti su questo territorio, lambito dal mar dei Caraibi. Atterrati a Guatemala city siamo stati accolti da padre Gabriel e con lui dopo un lungo viaggio siamo giunti nella cittadina di Puerto Barrios, capoluogo che si affaccia sull'oceano Atlantico. Nella prima settimana, siamo rimasti in vicariato, visitando le case di alcune famiglie. Nella diocesi di Padre Gabriel vi sono tre comunità: i garifuna, discendenti

degli schiavi africani deportati in America; i chekchi, popolazione discendente dagli antichi Maya e i ladini, nati dall'incontro fra gli Spagnoli e gli Indios del posto. Quasi tutte le comunità parlano lo spagnolo, oltre alla loro lingua e mantenendo i loro costumi.

Nella seconda settimana abbiamo cominciato a visitare le varie comunità, sia quelle di terraferma sia quelle sull'acqua che potevamo raggiungere solo con la lancia solcando alcuni rio di rara bellezza naturale. Per gli abitanti del villaggio, l'arrivo del vescovo era una festa, dato che per la maggioranza era la prima volta che incontravano il loro nuovo presule. Gli abitanti chekchi, appena arrivati nei loro villaggi ci "purificavano" con l'incenso, con dan-



Salita alle piramidi di Tikal



Il gruppo davanti alla piramide del Giaguaro

ze e canti e ci accompagnavano processionalmente alla chiesa, spesso piccola, con il tetto in lamiera e le pareti in legno. La cerimonia era molto vivace, tutti pregavano e cantavano ad alta voce partecipando intensamente e gioiosamente.

Terminata la santa messa, le comunità ci invitavano a pranzo; spesso ci offrivano riso, con brodo caldo di gallina, nonostante il calore torrido e umido; ma questo era tutto ciò che ci potevano offrire. Uno dei paesi più interessanti che abbiamo visitato è Livingston, una cittadina di poche migliaia di persone con un'ampia concentrazione di Garifuna che ci hanno fatto gustare piatti tipici della loro cucina: riso con succo di cocco, fagioli e del pesce.

Durante il nostro soggiorno abbiamo visto tante comunità e da ognuna abbiamo imparato,



Piramide Maya nella foresta di Tikal

l'ospitalità, la felicità nella povertà, la condivisione nel poco. Abbiamo visitato anche alcuni siti archeologici quali Quirigua con le alte stele di pietra, e Tikal un grande parco in cui sono rimaste ben conservate antiche piramidi Maya. Questi monumenti sono davvero enormi, tutti in pietra e raffigurano il desiderio dell'uomo di rapportarsi alla divinità.

Molto interessante è stata la visita di alcune "finche", grossi appezzamenti di terreno destinati per lo più alla coltivazione di banane e di caucciù, di proprietà delle solite e note multinazionali.

Il processo delle banane richiede molta cura; è necessaria una meticolosa attenzione dell'albero e una accurata raccolta del frutto, il lavaggio del medesimo e un veloce imballaggio poiché vengono esportate in tutto il mondo da navi-container che partono da Puerto.

Meno piacevole ma istruttiva è stata la finca delle iguane; un grande parco con enormi lucertole, e fiori tropicali variopinti.

Ritornando verso la capitale ci siamo fermati a Guastatoia, una delle comunità in cui padre Gabriel è stato parroco e al quale gli abitanti hanno dedicato la scuola superiore. Con piacere abbiamo anche notato che la "Clinica" costruita da Museke e inaugurata nel 1999, continua ad accogliere gli ammalati più poveri, gestita da omologhi

del luogo. Prima dalla partenza abbiamo visitato Antigua la vecchia capitale che è stata più volte sommersa dalle eruzioni vulcaniche, ammirandone la bellezza e l'eleganza. Da lì siamo partiti verso Guatemala city per giungere all'aeroporto e così ritornare in Italia.

Questa esperienza ci ha molto arricchito. Abbiamo colto, la semplicità e l'umiltà di questi popoli che pur nella povertà donano tutto ciò di cui dispongono anche a chi è loro forestiero. Ringraziamo soprattutto padre Gabriel che ci ha ospitati in casa sua e ci ha fatto incontrare persone nuove da cui abbiamo appreso la profonda fede, una speranza viva e una carità condivisa. Per noi europei che abbiamo tutto e troppo è stata una forte lezione di vita nella consapevolezza che tante persone vivono ancora ai limiti della sussistenza, lavorando senza essere riconosciuti nei loro diritti, lottando per una vita riconosciuta.

Cesare e don Roberto



Una finca di caucciù

Il Progetto Garifuna

Museke significa “sorriso” in kirundi, la lingua parlata in Rwanda. Otto anni fa, lo stesso sorriso che Museke regala in Africa, ha attraversato l’Oceano Atlantico, posandosi nella città guatemalteca di Guastatoya, rendendo possibile la costruzione dell’unico centro medico tutt’oggi funzionante in città.

L’anima di *Museke* è però africana. Due anni fa, in occasione dell’ordinazione vescovile dell’amico Monsignor Gabriele Penate, Don Roberto, visitando il vicariato di Izabal, e in particolare Puerto Barrios, è rimasto colpito dalla comunità dei Garifuna, enclave di neri africani discendenti degli schiavi. L’immediata sensazione è stata la volontà di costruire un ponte tra il cuore dell’Africa, dove l’opera di *Museke* è nata e continua, e il Centro America dove, al tempo della tratta degli schiavi, gli antenati dei Garifuna sono approdati dopo il lungo viaggio dalle coste africane. Oggi la maggioranza della popolazione guatemalteca è ladina, mentre la gran parte dei Garifuna vive in Honduras e in Belize. In Guatemala (e più che mai a Puerto Barrios, dove sono circa tremila), i Garifuna sono una minoranza etnica che soffre di discriminazione razziale e conseguente mancanza di autostima. La forza lavorativa garifuna spesso emigra negli Stati Uniti in cerca di un impiego, lacerando così i rapporti famigliari ed innescando un pericoloso meccanismo di dipendenza dall’aiuto economico inviato. Oltretutto la comunità di Puerto Barrios è a



Mons. Gabriel con una famiglia Garifuna

sua volta spaccata in varie sotto organizzazioni che non favoriscono l’unione e la solidarietà tra i componenti della comunità.

Monsignor Gabriel ha mostrato una particolare sensibilità riguardo al problema della comunità garifuna, in quanto una delle prerogative del suo impegno è la promozione della multiculturalità, ovvero l’unità della comunità tutta di Puerto Barrios, nel rispetto e nel reciproco apprezzamento delle differenze tra i sottogruppi etnici, garifuna, ladini o kektchi che siano.

Il progetto che *Museke* si appresta realizzare, insieme alla comunità garifuna ed al vicariato di Izabal, consiste nella promozione della cultura e dei valori garifuna, in modo che tale tradizione si conservi e vada ad arricchire la realtà già multiculturale di Puerto Barrios.

Museke vorrebbe realizzare un centro multifunzionale nel quar-

tiere del Rastro, zona di Puerto Barrios dove vive la comunità garifuna, su di un terreno precedentemente acquistato dal Vicariato di Izabal e pensato per essere destinato proprio a tale minoranza. E’ inconcepibile, per un paese quale il Guatemala, che la chiesa si impegni economicamente a sostenere un progetto per una minoranza etnica da sempre discriminata e allontanata dalla chiesa stessa. Nella realizzazione del progetto, la parrocchia ha già predisposto l’istituzione apposita di un comitato misto (ladino e garifuna) per il coordinamento di attività finalizzate a garantire un minimo apporto finanziario al progetto: nell’ottica di una maggiore integrazione delle comunità è già un risultato più che positivo! Il centro vuole essere in primo luogo un punto di incontro e di riferimento, dove la comunità possa esprimersi attraverso corsi di lingua (infatti l’idioma garifu-

na, non più parlato dalle nuove generazioni, rischia di estinguersi) e possa ritrovarsi attraverso laboratori di musica e teatro, per riscoprire la propria cultura comune. La realizzazione del progetto prevede due *steps* principali. Il primo sarà la costruzione del corpo centrale, ovvero di un salone multifunzionale (predisposto per essere alzato di un piano) divisibile in tre ambienti funzionali a più attività contemporaneamente.

Tre sono gli obiettivi:

- promozione dell'educazione attraverso l'attuazione di corsi di musica, di lingua garifuna, danza e laboratori teatrali;
- eventuale organizzazione di micro-cooperative di artigianato per impostare un'attività di autofinanziamento e promuovere il ruolo della donna nella comunità;
- incentivazione all'autofinanziamento attraverso la cessione in affitto del salone per varie attività (convegni, celebrazioni, ecc.).

In un secondo momento, il centro verrà ampliato, realizzando:

- un corpo di aule esterne al salone per garantire la compresenza di più corsi;
- una cucina e una mensa, predisposte anche per un'eventuale vendita di cibo tipico garifuna.

La costruzione del complesso è stata affidata ad un architetto amico di Padre Gabriel, conosciuto da don Roberto e dagli amici che lo hanno accompagnato in occasione del viaggio effettuato lo scorso luglio. L'architetto dispone di una sua propria impresa edile, che realizzerà l'opera nel rispetto dei canoni del luogo, uti-



Mar dei Caraibi: il Cristo Salvatore a Livingston

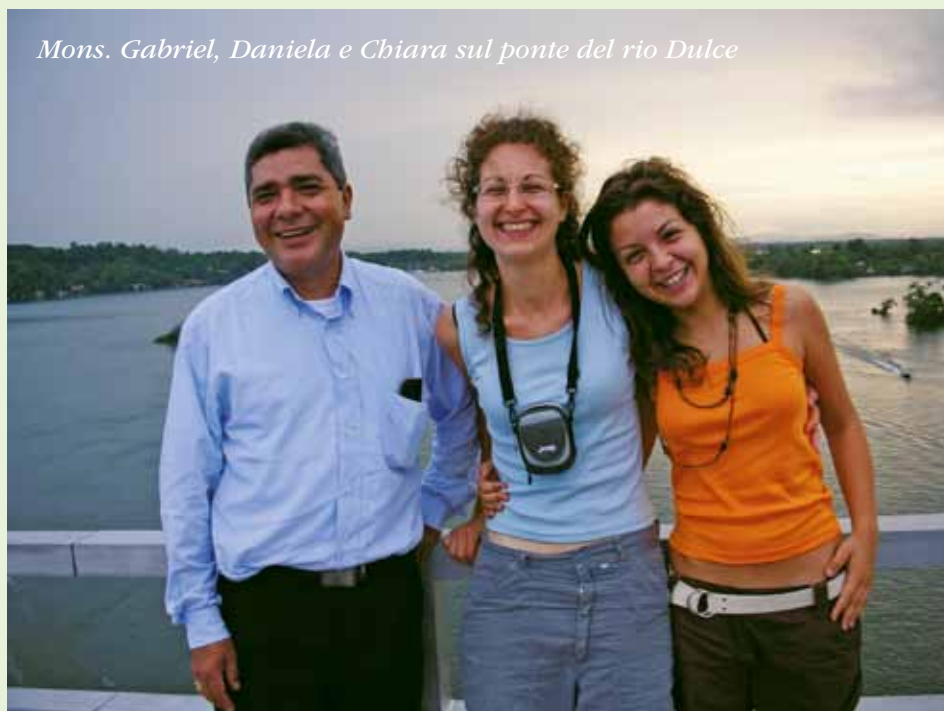
lizzando tutto il materiale reperibile in loco. L'inizio dei lavori è previsto per la metà di ottobre e si prevede (compatibilmente con le condizioni meteorologiche) possa concludersi entro un anno. In queste settimane si sta dettagliando il preventivo finanziario dell'opera. Va ricordato che il terreno è già stato acquistato dal Vicariato per un valore di 350.000 queqztal (circa 50.000 dollari),

mentre il preventivo per la realizzazione del salone multifunzionale dovrebbe assestarsi attorno ai 400.000 queqztal (circa 60.000 dollari).

Il progetto del centro garifuna è innovativo per *Museke*, in quanto non va a tamponare alcuna emergenza e secondariamente non va a supplire ad alcuna carenza strutturale. *Museke* si prepara piuttosto ad accogliere la sfida della multiculturalità e dell'integrazione delle minoranze etniche, problema più che mai urgente anche in "casa nostra". Accoglie la sfida alla promozione della

cultura e dei valori tradizionali di un popolo, contro i dettami della omologazione forzata; accoglie la sfida, certa che la cooperazione con gli africani del Centro America, costruendo un ponte attraverso l'Atlantico, non è una scelta frutto del caso, ma dettata da un preciso disegno che la guida.

Chiara Lombardi



Mons. Gabriel, Daniela e Chiara sul ponte del rio Dulce

RENDICONTO DELLA GESTIONE AL 30 GIUGNO 2006

	30/06/2006	30/06/2005
Entrate		
Offerte e quote associative	45.843	95.333
Progetto Nderanseke	77.497	106.676
Proventi finanziari	5.667	4.535
Totale	129.007	206.544
Uscite		
Adozioni progetto Nderanseke	112.151	67.000
Progetto Gitega acquedotto	19.709	
Elargizioni a terzi	5.850	42.140
Spese promozionali	3.979	7.296
Spese telefoniche- fax	540	1.076
Segreteria	6.049	9.142
Valori bollati	159	408
Oneri finanziari	3.302	5.089
Assicurazione	5	13
Parziale	151.744	132.164
Avanzo di gestione (- disavanzo)	- 22.737	74.380
Totale	129.007	206.544

Il commento al rendiconto sopra illustrato necessita di una premessa per dar ragione delle differenze piuttosto evidenti che emergono contrapponendo i risultati del 2005 a quelli del 2006.

La motivazione semplice ma importante, sta nel fatto che il 2005 riporta valori su un arco temporale di 18 mesi (dall'1/1/2004 al 30/6/2005) per effetto della modifica del nuovo statuto che prevede la chiusura dell'esercizio al 30 giugno anzichè al 31 dicembre. Anticipando un legittimo interrogativo del perché si è voluta tale modifica per coloro che solo di recente sono entrati a far parte della nostra associazione, ricordiamo che è stata una decisione da tutti bene accolta per far coincidere nel momento dell'anno per noi più significativo, l'ottobre missionario, la presentazione alla

assemblea del rendiconto annuale che è l'espressione in cifre dell'attività svolta.

Il risultato gestionale ci dice che abbiamo speso tutto, anzi di più, di quello che l'associazione ha raccolto nel corso dell'anno che stiamo commentando, il che ci fa molto piacere perché l'efficacia del nostro operare si concretizza nel portare a destinazione tutti gli aiuti che raccogliamo grazie alla sensibilità degli associati. Bisogna comunque tener conto che il 2006 riporta trasferimenti al progetto Nderanseke che provengono in parte dalla raccolta dell'esercizio precedente così come nel mese di luglio sono stati trasferiti oltre 40.000 euro per l'avvio del progetto Garifuna in Guatemala.

Tale postazione non trova collocazione nel bilancio al 30/6/2006 ma verrà acquisita in quello suc-

cessivo essendo ad essa pertinente ancorchè la raccolta sia precedente.

Facendo un rapido escursus negli anni trascorsi evidenziamo che la risposta alle iniziative proposte hanno sempre avuto una generosa risposta dai nostri associati in misura più che sufficiente per portare a termine tutti i progetti adottati.

Il modo poi con cui tutto ciò è avvenuto nell'assoluta trasparenza non solo per quanto possa riferirsi alle sovvenzioni che pur importanti sono una parte dell'impegno profuso ma in particolar modo per il lavoro che molte persone hanno gratuitamente dedicato alle iniziative: dall'accoglienza delle richieste, al loro vaglio, alla progettazione e successiva attuazione, il tutto condiviso con i destinatari degli interventi per poter alimentare un circuito virtuoso di accoglienza dei bisogni dell' "altro" e senza mai dimenticare che per i beneficiati siamo noi, l' "altro".

Questo essere per l' "altro" con l' "altro" è amare il prossimo come se stessi, una testimonianza tra le più importanti oggi perché stiamo assistendo a scenari che generano sgomento quando vediamo per esempio il senato italiano bocciare con il voto decisivo del cattolico Andreotti la proposta di mozione di solidarietà per il Papa dopo i pretestuosi attacchi di cui è stato oggetto nei giorni scorsi.

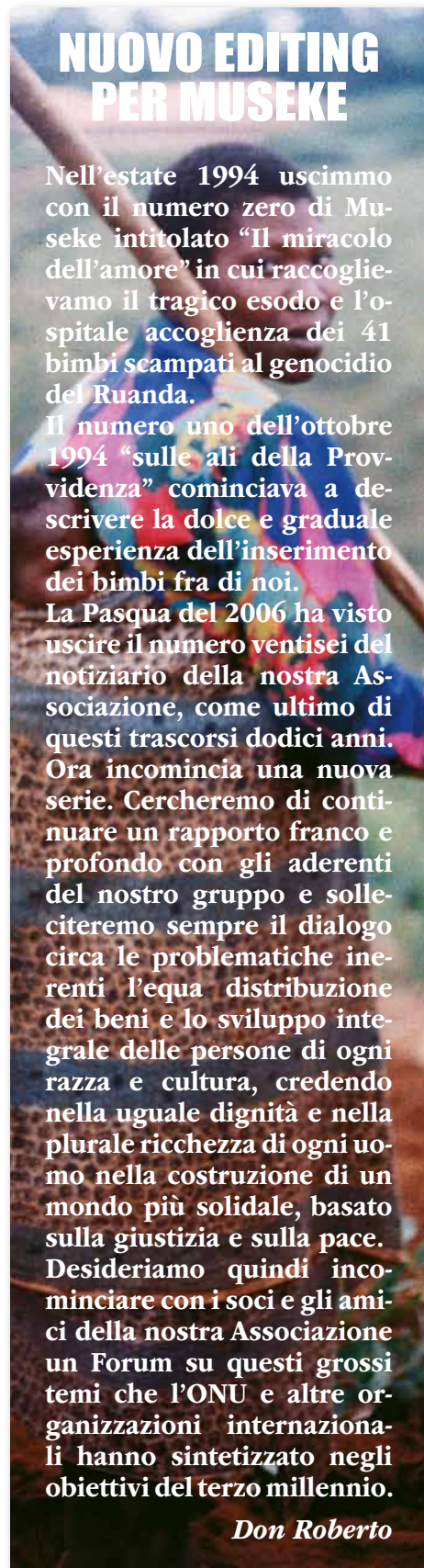
Olivier Clément, un convertito francese afferma: "Perseverare! Oggi tutto ciò che è essenziale sembra sotterraneo come la grotta della Natività, come le grotte del cuore. Bisogna che Dio si incontri con l'uomo nel punto più segreto delle sue angosce e del suo desiderio".

Ci muove conforto come consiglieri vedere tanta perseveranza, accoglienza ed interesse nei nostri associati ai quali va il nostro plauso per il bene che quotidianamente seminano a beneficio dei più deboli.

Il Comitato Direttivo

mutato, se non in peggio, rispetto a cinque anni fa. Nulla per loro è ancora accaduto perchè si possa parlare di un "prima" e di un "dopo". Mentre il loro mondo non è cambiato, nel nostro la legittima sofferenza di chi si è sentito colpire mentre ancora si credeva invulnerabile sembra rimanere sterile o, comunque, pare lasciare assorbire ogni propria energia nella caccia ai terroristi e nella guerra agli Stati canaglia. E intanto si fatica anche a trovare il coraggio di porsi delle semplici domande: se è vero che <<per la prima volta nella sua storia, l'umanità gode di una grande abbondanza di beni e il pianeta è schiacciato dal peso della sua ricchezza. I beni disponibili superano di molte mi-

gliaia di volte i bisogni incoercibili degli esseri umani>> (idem), perchè moltitudini disperate si mettono in cammino, attraversano mari e deserti, rischiando la vita per venirci a chiedere di condividere il nostro superfluo? Perchè ben più di 2986 persone, non solo l'11 settembre ma ogni giorno dell'anno, muoiono di fame nell'indifferenza generale? Da dove ci viene la certezza che il nostro modello per la produzione di ricchezza sia anche il migliore per garantire la sua equa distribuzione? Se poi non vogliamo fare appello all'etica e alla solidarietà, siamo almeno certi che non ci convenga condividere, oggi, spontaneamente ciò che abbiamo di sovrabbondante prima di non avere più la



NUOVO EDITING PER MUSEKE

Nell'estate 1994 uscimmo con il numero zero di Museke intitolato "Il miracolo dell'amore" in cui raccoglievamo il tragico esodo e l'ospitale accoglienza dei 41 bimbi scampati al genocidio del Ruanda.

Il numero uno dell'ottobre 1994 "sulle ali della Provvidenza" cominciava a descrivere la dolce e graduale esperienza dell'inserimento dei bimbi fra di noi.

La Pasqua del 2006 ha visto uscire il numero ventisei del notiziario della nostra Associazione, come ultimo di questi trascorsi dodici anni. Ora incomincia una nuova serie. Cercheremo di continuare un rapporto franco e profondo con gli aderenti del nostro gruppo e solleciteremo sempre il dialogo circa le problematiche inerenti l'equa distribuzione dei beni e lo sviluppo integrale delle persone di ogni razza e cultura, credendo nella uguale dignità e nella plurale ricchezza di ogni uomo nella costruzione di un mondo più solidale, basato sulla giustizia e sulla pace. Desideriamo quindi incominciare con i soci e gli amici della nostra Associazione un Forum su questi grossi temi che l'ONU e altre organizzazioni internazionali hanno sintetizzato negli obiettivi del terzo millennio.

Don Roberto

L'ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI DI MUSEKE

è convocata SABATO 28 OTTOBRE 2006 alle ore 15.00

presso la SEDE DI MUSEKE in Via Brescia, 10 a CASTENEDOLO

Programma

Ore 15,30: Celebrazione Eucaristica

Seguiranno i lavori con il seguente o.d.g.:

- Saluto della presidente, sig.na Enrica Lombardi, che esporrà i fatti salienti che hanno caratterizzato l'attività di Museke nel 2006
- Presentazione del Progetto Garifuna in Guatemala a cura di don Roberto e della sig.na Chiara Lombardi
- Aggiornamenti progetto Nderanseke a cura della sig.na Amalia Gennari
- Esposizione del rendiconto economico al 30 Giugno 2006 a cura del sig. Flavio Modonesi

La riunione si concluderà con un piccolo rinfresco.

Direttore Responsabile: Gabriele Filippini

Direttore Editoriale: Roberto Lombardi

Grafica: nadir s.n.c. - Cilverghe di Mazzano (Bs)

Stampa: Euroteam - Nuvolera (Bs)

Autorizzazione del Tribunale di Brescia

N. 30 del 16/09/2006

Editore: Associazione Museke Onlus

Via Brescia, 10 - Castenedolo (Bs)

MUSEKE ONLUS

sito internet: www.museke.org

indirizzo di posta elettronica: museke@virgilio.it

c/c postale 15681257 • c/c bancario: 27499

Banco di Brescia - ABI 3500 - CAB 11200

intestati a MUSEKE ONLUS - Via Brescia, 10

25014 CASTENEDOLO (BS)

